

LA MIA ULTIMA DUCHESSA

Quella è la mia ultima duchessa dipinta sul muro,
Sembra come se fosse viva. Chiamo
Quel pezzo una meraviglia, adesso; le mani di Fra Pandolfo
Hanno lavorato intensamente un giorno, ed eccola lì.
Vi dispiacerebbe sedervi e guardarla? Ho detto
“Fra’ Pandolfo” apposta, perché mai hanno letto
Estranei come voi quella dipinta espressione,
La profondità e la passione del suo sguardo serio,
Ma a me si sono rivolti (poiché nessuno scosta
La tenda che ho tirato per voi, ma io sì)
E sembrava che mi avrebbero chiesto, se avessero osato,
Come fosse arrivato lì uno sguardo del genere? Quindi, non siete il primo
a voltarvi e chiedere così. Signore, non era
Di gioia quella macchia sulla guancia della duchessa; forse
Fra Pandolfo disse per caso: “Il mantello si ripiega
Troppo sul polso della mia signora”, oppure “La pittura
Non devo mai sperare di riprodurre il fioco
Mezzo rossore che si attenua lungo la gola. Quella cosa
Fu una cortesia, pensò, e una causa sufficiente
Per aver evocato quel rossore di gioia. Aveva
Un cuore – come dire? – troppo presto rallegrato,
Troppo facilmente impressionabile; le piaceva qualunque cosa
Lei guardasse e i suoi sguardi andavano ovunque.
Signore, era tutto uguale! La mia coccarda sul suo seno,
Il calare della luce del giorno a occidente,
Il ramo di ciliegi che qualche sciocco invadente
spezzò nel frutteto per lei, il mulo bianco
che fece il giro del terrapieno, tutti e ciascuno
spunterebbero da lei ugualmente un discorso di approvazione,
O arrossirebbero, almeno. Ringraziò gli uomini: bene! ma ringraziò
In un certo modo – non so come – come classificasse similmente
Il mio dono di un nome vecchio di novecento anni
Con il dono di chiunque. Chi si abbasserebbe a rimproverare
Questa sorta di sciocchezza? Anche se si avesse l’abilità
Nel parlare, cosa che non ho, per spiegare la propria volontà
Chiaramente a una tale persona e dire: “Proprio questo
O quello in te mi disgusta; qui tu sbagli,
Oppure lì eccedi” e se si lasciasse
rimproverare in questo modo, né chiaramente ponesse
la sua volontà contro la tua, in verità, e trovasse delle scuse...
Anche allora bisognerebbe chinarsi, e io scelgo
Di non umiliarmi mai. Oh, signore, senza dubbio ha sorriso,
Ogni volta che l’ho incrociata, ma chi è passato senza
Più o meno lo stesso sorriso? Questo cresceva; ho dato comandi;
Poi tutti i sorrisi cessarono contemporaneamente. Là lei stava
Come se fosse viva. Per favore, volete alzarvi? Incontreremo
La compagnia sotto, dopo. Ripeto,
La nota munificenza del vostro padrone, il Conte,
È ampia la garanzia che nessuna giusta pretesa
Mia per dote sarà disattesa;
Sebbene sia la sua bella figlia, come ho confessato
All’inizio, il mio scopo. Sì, andremo

Insieme, signore. Osserva Nettuno, però,
Domare un cavalluccio marino, considerato una rarità,
Che Claus d'Innsbruck per me ha fuso in bronzo!
(Robert Browning)